

## In Orchha, Barwa Sagar, nel distretto di Shivpuri

### 2 Il tempio Jarai Math di Barwa Sagar

Il secondo giorno mi trasferivo già di primo mattino da Jhansi in Orchha, presso il Gampati hotel che avevo visionato con Kailash già anni addietro. A ricevermi c'era la figlia dell'albergatore, che a conferma dell'accoglienza domestica che l'hotel vantava di assicurare, mi accordava anche l'uso del computer nella sua stanza, il che, grazie al sito [www.puratattva.in](http://www.puratattva.in), mi dava modo di ragguagliare per il tramite di internet le mie informazioni librarie,- non quanto, però, il sito mi avrebbe consentito e mi sarebbe occorso in Kadwaha i giorni seguenti.

Per duecento rupie, in luogo delle trecento richiestemi qualora avessi inteso recarmi fino a Barwa Sagar ed esserne di ritorno, al parcheggio in Orchha degli autorisckshaw pattuivo una sola corsa di andata fino al tempio Jarai Math, volendo io evitare che il conducente mi stesse ad attendere per un tempo che avrebbe trasceso le supposizioni di ogni aspettativa. Di lì a mezzora, in un giorno incerto di marzo, potevo così già ritrovarmi di fronte alla meravigliosa vista del tempio,



Jarai math, facciata



### **Jarai math, vista esterna al muro di cinta**

nel suo ergersi su di un'altura oltre una cinta muraria che raccoglieva i resti anche di due piccoli santuari adiacenti, di nuovo dove tre mesi avanti, emergendone la fascinosa da una nebbia fittissima, non avevo potuto trattenermi che una decina di minuti in compagnia del caro mister Dipak, che a dire il vero non era parso particolarmente interessato al purana mandir, per nulla eclettico nelle sue sembianze, quanto i templi della missione Ramakrishna d'America cui è affiliato.

Anche allora c'era venuto appresso il guardiano e custode, che sembrava ora riconoscermi ed illuminarsi nuovamente alla vista, come quando gli avevo fatto allora cenno che era per ragioni da me indipendenti che non potevo prolungare oltre la sosta con il mio ospite.

La grandiosità della magnificenza frontale del tempio cui tornavo al cospetto,





**Jarai math, facciata**

era un effetto fors'anche di quanto ne era stata una rovina, con la perdita del portico d'accesso. Tale presunta distruzione avrebbe lasciato in vista l'ornamentazione che era adombrata al suo interno insieme con quella che lo trascendeva all'esterno, in un continuum splendido, outdoor, lungo la parete frontale fino alle volute a suggello dell'antefissa del *sukanasa*, contro il superstite fondale reticolato di *gavakshas* del *sikhara*, che riprendevano la trama del suo sacrale ordito continuo. Delle loro carenature ritrovavo arcuati gli *udgamas* delle nicchie che si stagliavano sul *vedibandha*, delle coronature dei tempietti delle proiezioni centrali di ogni parete, dei *prati-rathas* laterali che le

fiancheggiavano a guisa di pilastri ,



**Jarai math, lato meridionale e scorcio della facciata**

delle nicchie dilungate a templi da tali loro sovrastrutture nei recessi e nelle proiezioni d'angolo dei *karnas* e del vestibolo dell'*antarala*,





### Jarai math, lato meridionale

dove gli *udgamas* si dilatavano, e si duplicavano, nel loro slancio ascendente verso il loro reticolato superiore, di cui era luminescente la parte superstite del *sikhara* originario.



### Jarai math, lato meridionale e facciata

Da uno scatto fotografico all'altro, -testi alla mano-, iniziavo a ripercorrere il tempio dettagliatamente, al contempo che il suo arcano sublime mi si riprospettava meravigliosamente intatto. Anomalie, e precorrimenti, lo impreziosivano senza smagiarne l'esemplarità canonica. L'attinenza ai paradigmi dei templi Pratihara, nella sua onnipervasività, si manifestava il criterio d'ordine di una profusione eccelsa, il cui ordito mi riformulava al contempo l'enigma o mistero della cripticità fascinante del tempio, cifrato dal rebus della sua divinità di culto.

Epitome macroscopica dei templi Pratihara, incredibilmente sfuggita al cribro del vaglio del maggiore Cunningham, immane come il *Teli-ka-mandir* di Gwalior quanto egualmente riconducibile al solo apparato architettonico del santuario e dell'*antarala* del vestibolo, sempre che non li precedesse un portico d'entrata, il Jarai Math osservava dei templi



Pratihara l'assetto di rito *pancharatha*, che contempla cinque proiezioni laterali parietali, il *bhadra* centrale, i *prati-rathas* che vi ricorrono a guisa di pilastri nelle antiche fogge gupta, i *ratha-karnas* d'angolo con i *dikpalas* tutelari, e la loro riassunzione nelle *rathas*\* corrispondenti del *sikhara*, a simboleggiarne architettonicamente il riassorbimento nell'unità divina originaria di provenienza, come avviene di tutto " *ciò che per l'universo si squaderna*". Certo, ero già a conoscenza che il tempio avrebbe accusato un'irregolarità sostanziale espressa nella parete di fondo, che presentava la spina di due *bhadras* centrali in ragione della sua dimensione più dilungata. ma si trattava di un'infrazione già registrabile e convenuta in altri tempi e tempio Pratihara, a iniziare da quello numero 20 della valle di Nareshar, cui era stata conferita ugualmente una dimensione oblunga, in ragione del culto che in esso era parimenti riservato alla Dea ed al consesso della sua pluralità d'aspetti. Al tempo stesso, con l'eccezione fatta del solo motivo dell'*hamsa mithuna* voleggiate sopra le divinità fluviali del portale-, dei templi Pratihara il Jarai Math riassumeva tutta l'ornamentazione di rito, in una preziosità d'intaglio a dir poco ammaliante, precorrendo nel basamento gli arricchimenti futuri delle modanature del tempio hindu, così come si standardizzeranno, anche nel senso seriale o deteriore del termine, nei magnifici *adhishthanas* che insieme con i templi che su di essi vi si sopraeleveranno, assurgeranno Khajuraho a capitale religiosa dei Chandella.

Era dal portale che iniziava la mia ricognizione ulteriore, nei minuti particolari, a iniziare dalla sua soglia,



**Jarai math, udumbara, soglia, con *gaja-simhas*, *kinnaras* e vasi dell'abbondanza, parte inferiore del portale**

un'*udumbara* che ai lati del nerboruto rigoglio vegetativo di fusti di loto del *mandaraka* centrale, esibiva le coppie simmetriche di due *gaja-simhas*, di un leone e di un elefante sul cui dorso il felino stava bellamente accovacciato, di due *kinnaras* che sembravano suggerire i boccioli di una pianticella di loto su cui erano in penitenza dei *rishis* emaciati,





Jarai math, *udumbara*, soglia, con *kinnaras* e vaso dell'abbondanza

di due vasi dell'abbondanza tondeggianti, in una cui fascia era inciso un *kirti-mukka*.



Jarai math, *udumbara*, soglia, con *kinnaras* e vaso dell'abbondanza

Tali vasi erano retti da *nagas* con il loro cappuccio di cobra.





Jarai math, *udumbara*, soglia, con *kinnaras* e vaso dell'abbondanza

Mi volgevo quindi alle serventi, scolpite negli esordi del portale, di due dee esternalizzate rispetto alle dee fluviali Ganga e Yamuna, in flessuosa *tribhanga*, la triplice curvatura conferita al loro corpo, che figuravano defilate in prossimità dell'accesso purificatorio, al di sotto di altri *rishis*\* penitenziali. Le dee Ganga e Yamuna, l'una alla destra e l'altra alla sinistra di chi accedesse al tempio, così cedevano insolitamente il primo piano al guardiano *dvarapala*\*



Jarai math, *dikpala*, divinità fluviali ed assistenti



canopizzato da un torana ch'era sormontato a sua volta da un *udgama* e dal *tilaka* di un tempietto miniaturizzato, replicati entrambi nelle protomi ai lati.



Jarai math, *dikpala*, divinità fluviali ed assistenti



**Jarai math, *dikpala***

Le attendenti, benché minute e sfzosamente intente al compito di *chhatra-dharini\**, ossia di reggitrici del parasole regale delle due divinità, meritavano ogni attenzione del caso perché recavano delle borse di approvvigionamento della propria dea, nel quale apporto offerente si è rinvenuto un indizio già di per sé probante che il tempio fosse luogo di culti tantrici alla Sakti dell'energia femminile del Divino.





**Jarai math, attendente con borsetta della sua dea**

Di lato alle due dee, che si vuole che altro non siano che una riproposizione di Ganga e Yamuna, una pianta di loto rampicante si schiudeva in tre boccioli, nei cui serti alla sinistra dell'osservante, trovavano ricetto un docente e quattro discepoli, mentre nell'altro si sfrenavano musicisti e danzerini. In tale accolita sarebbero ben ravvisabili le sembianze di Lakulisha e dei suoi allievi Kusika, Mitra, Garga e Kaurushya,





### Jarai math,, Lakulisha e i suoi discepoli

per la similarità del gruppo con altre sue ricorrenze in posizione consimile, nel portale del tempio della Maladevi in Gyarspur, o nel Teli ka Mandir , in Gwalior, nelle quali è ben individuabile il *danda* di un bastone alle spalle del soggetto centrale, che lo identifica inequivocabilmente con Lakulisha. Figurando Lakulisha come il fondatore o riformatore leggendario del culto di Shiva della setta Pashupata, se non anche quale il ventottesimo ed ultimo avatar del dio, se ne è prontamente desunta un'affiliazione shivaita del culto della Devi del tempio Jarai Math; ma senza il concorso di attestazioni ulteriori,



**Jarai math, danzatori e musicanti sopra una delle dee fluviali, curioso il ranocchio che risale i virgulti del loto**

come ritenerlo il culto in esso imperante, alla luce soltanto di tale sparuto indizio?

I *sakhas* delle fasce laterali del portale ostentavano, alquanto consuetudinariamente, una prima banda interna di volute rampicanti, o *patra-sakha*, ed una seconda di fiori mandara,



Jarai math, portale





### Jarai math, *sakhas* del portale

mentre inusuale era la terza, in cui entro delle nicchie sorrette da pilastrini, una figura femminile era intenta a soccorrere un maschio. Semplici mendicanti confortati da inservienti? O non si trattava, forse, come vorrebbe R. D. Trivedi, di scene della *Bhikshatana murti* di Shiva, in cui il dio errando per il mondo, come il suo supremo mendicante, per espiare la colpa di avere reciso con un'unghia la quinta testa di un Brahma arrogantesi la creazione del mondo, è intento a ricevere del cibo dalla dea Parvati, con il bastone *kankala* sulle spalle ed una coppa costituita dal cranio della stessa quinta testa decollata di Brahma?

Ad un *sakha* di ganas, o *pramatha-sakha*, faceva seguito la banda- pilastro di uno *stambha-sakha* quanto mai variegato:



### Jarai math, *stambha-sakha* del portale

ad un riquadro intagliato con volute, vi subentravano infatti prima un collare poliedrico con figure di divinità e di esseri celestiali, poi l'immagine incorniciata di un *kirti-mukka*,



in seguito la raffigurazione di una coppia di amanti che giacevano l'uno all'inverso dell'altro, in un ricettacolo perlinato circolare, quindi un quintetto scultoreo di musicisti e di danzatori, non che un vaso opulento dell'abbondanza, o *ghata-pallava*, che era sovrastato a sua volta da un ulteriore *kirti-mukka* e da un collare ulteriore poliedrico tra lamine fogliari.



**Jara**



**i math, stambha-sakha del portale**

Il loro seguito ornamentale precedeva un capitello *bharani* con triplice scannellatura. che su di un piedistallo con incise foglie di loto nel verso inferiore, tra due pilastri laterali guarniti di fronde vegetali, reggeva la nicchia del piccolo santuario di un dio, un micro-tempio a tutti gli effetti, tant'è che la sovrastava, miniaturizzata, una *varandika* consistente di di due *kapotikas* che includevano un corso di testate di *tulas*, proprio come nei templi Pratihara è di prammatica, ed un *sikhara tri-ratha* coronato di *amalaka, kalasa e vijapuraka*.

Un ulteriore *pramatha-saka* di ganas faceva quindi da pendant al precedente, come poneva in risalto lo stesso stacco del recesso tramato da un *jalaka*, rispetto alle due bande successive di nicchie di coppie erotiche, o *mithunas*, e del *bahya saka* terminale, retto da un *kumara* soggiacente, in cui fluttuavano o si posavano in volo meravigliose coppie celestiali, recanti ghirlande e strumenti musicali.



## Jarai math, *sakas* del portale

Apparivano così incorniciate le due prime trabeazioni del portale,



## Jarai math, fasce scultoree alla sommità del portale

l'una, conclusa da Brahma e da Shiva, che allineava bellamente in comoda posizione *lalitasana* tutte quante le divinità planetarie o *nava-grahas* e le *saptamatrikas*, l'altra che in nicchie coronate da *udgamas* recava una successione di divinità femminili, inframmezzate da danzatori e musicanti nei recessi. Al centro del duplice ordinamento, in una *ratika* che lo comprendeva in altezza, si proiettava la figura sovradominante della dea unificante il consesso. In *lalitasana*, su di un fiore di loto a fungerle da piedistallo, era alta il doppio che le altre dee, ed anche solo per questa sua magnitudine sovrapposizionata, come non ritenerla la divinità principale del tempio, una Devi che disvelandosi nella sua cavalcatura, o nei suoi attributi, avrebbe risolto l'enigma della destinataria primaria dell'edificio di culto, per dipanare il quale mi era già noto che non avrei potuto confidare nella statua all'interno del *garbagriha*, essendone rimasto poco più che il piede destro. non fosse, ahimè, che tale immagine al centro della trabeazione non poteva più rivelarci se non che di una dea e senz'altro pugnace si trattava, nel contesto solidale delle immagini di divinità femminili Sakta che le proliferavano intorno, che la sovrastavano, che la attorniavano lungo le pareti, talmente il sembiante della Dea era stato sfregiato e mutilato, degli attributi delle sedici braccia essendo ancora identificabili solo un *vajra*\* ed un *kamandalu*\*, nelle sue braccia inferiori di destra, e la spada di un *khadga*.

Che campeggiasse in luogo di Shiva, ridimensionato alla sua destra alla stregua di Brahma, sul termine opposto, depotenziava ulteriormente la supposizione di una affiliazione univocamente shivaita del culto della Sakti del tempio, che già le immagini di Lakulisha e dei suoi accoliti, o di scene della Bhikshatana murti sembravano concordemente accreditare, per cedere il passo al sopravanzare dell'ipotesi che invece si trattasse di una divinità femminile della costellazione vishnuita, ponendosi ella tra Shiva e Brahma ai suoi lati.

Quanto alla schermaglia che poteva originare l'identificazione delle divinità femminili della



seconda trabeazione,



**Jarai math, navagrhas e saptamatrikas sottostanti, divinità femminili nella seconda fascia.**

ognuna nel suo tempiolino con l' intermezzo di ganas intenti alle danze o a far risonare strumenti musicali, non c'era sorta di dubbio che la prima alla mia sinistra di osservatore fosse Gaja-Laksmi, per gli elefanti che l'irroravano purificatori, mentre la seconda se non era una *matrika* era Ambika, reggendo un fanciullo e un cespo di mango, Mahesvari risultava essere la terza, sempre che bastasse ad identificarla il veicolo animale di Nandi, Sarasvati la quarta, inconfondibile per la sua vina trasversale, Vaishnavi, o piuttosto Chakresvari, la successiva, in virtù dei *chakras* che reggeva con le braccia superiori, esattamente in corrispondenza, sul versante opposto antecedente, con un'altra divinità hindu trasvolata nell' universo jain, ossia Ambika, secondo quant'era da presumersi, buon'ultima un'altra dea, o *matrika*, ancora non meglio identificata, o identificabile.

In tutto il suo splendore scultoreo si dispiegava quindi una lastra di rilievi concernenti la Trinità brahmanica, con al centro Vishnu sovrastante Garuda. Lo affiancavano i *purushas* delle personificazioni dei poteri di due dei suoi *ayudhas*, sorvolati da dei *vidyadharas* all'altezza del capo del dio.

La collocazione di Vishnu al centro del pannello ed esattamente al di sopra della indecifrata divinità femminile a sedici braccia, non era forse una conferma ulteriore che il tempio fosse ispirato da un'affiliazione tantrica vishnuita al culto della Devi, come già il tempio Maladevi di Gyaspur, ed in seguito quello Parshvanatha jain di Khajuraho, che al centro della sua trabeazione del portale d'ingresso reca la immagine di Chakresvari-Vaishnavi ? Il Jarai math mi si veniva così sempre più configurando come un tempio in cui il predominante vishnuismo doveva coesistere sincreticamente con la versione shivaita del culto della dea, che ugualmente vi era manifestato, e ripreso, ma in posizione sottostante, o defilata marginalmente, comunque gerarchicamente subordinata.



**Jarai math, *navagrahas* e *saptamatrikas* sottostanti, divinità femminili nella seconda fascia, immagini della *Trimurti* nella terza. *dikpalas* sovrastanti**

A riprova delle mie supposizioni affiancavano Vishnu il dio Brahma alla sua destra, ed alla sua sinistra Shiva, entrambi in confortevole posizione *lalitasana* e con inscalfito il rispettivo veicolo animale, l'*hamsa* e Nandi.



**Jarai math, *navagrhas* e *saptamatrikas* sottostanti, divinità femminili intermedie, immagini della *trimurti* sovrastanti**

Le figure scultoree ulteriori rappresentavano una divinità con *kankala-danda* e la ciotola dei poveri, o *kapala*, che sembrava ricevere sostentamento da una dea, per il tramite un cucchiaino, sul quale, nel gruppo alla mia destra di osservante, stava un minuscolo uccellino, al pari di una bestiolina consimile sulla mano destra del dio. Il contesto trimurtico di tali raffigurazioni avvalorava di certo l'ipotesi di R.D. Trivedi che rappresentassero scene della *Bhikshatana murti*, in cui a Shiva mendicante recavano il conforto del cibo



Parvati sulla mia sinistra, e ancora Parvati od Annapurna sulla mia destra . Date le loro isoformità stilistiche, tali immagini facevano ascendere alla loro stessa significazione quelle analoghe del *rupa-sakha* del portale, elevandole oltre la loro riconduzione a semplici rappresentazioni di mendicanti ed inservienti.

Come non bastassero le riprove così raccolte di una predominanza vishnuita nel culto tantrico della Dea che si praticava nel tempio, al di sopra di Vishnu- Garuda ecco stagliarsi le immagini gemine di Varahi, sul trono di loto che reggevano due *vidyadharas*, senza che fosse per loro d'impaccio reggere al contempo una frondosa ghirlanda, tale coronamento stagliandosi entro il più bello dei serial scultorei della facciata, per come plasticamente caratterizzava le sue figure divine, la sequela in sciolta *lalitasana* dei *dikpalas* del tempio.



#### Jarai math, *dikpalas*

Di tutti quanti si erano preservati i veicoli animali, volti alla gemina Varahi come verso la meta ed origine del culto del tempio , ciascheduno recando il proprio *dikpala* posto di traverso, perché ci apparisse in posizione frontale, ciascheduno sulla propria cavalcatura differentemente a suo agio ed atteggiato in differenti *mudras*.



#### Jarai math, *dikpalas* Indra, Agni, Yama, Nirriti

Già a più di un osservatore è parso fin troppo stupefacente che nel consesso dei *dikpalas* Nirriti segga su di un maiale , per poter concedere che sempre un suino, a quanto poteva parere a prima vista, fosse il *vahana* di Vayus, involto dalla propria ventosità nel sollevarsi

del suo manto; ed infatti è un capriolo, o *mrighi*, l'animale su cui Vayus è accomodato.



#### **Jarai math, *dikpalas* Varuna, Vayus, Kubera, Isana**

Che poi in tale sequenza i *dikpalas* siano dotati come i comuni mortali di soli due arti superiori è parso un indizio sufficiente della natura remota del tempio, più che bastante a ricondurlo ai primi tempi dell'arte Pratihara, ma non avevo che da risfogliare il volume appresso di R. D.Trivedi, **Temples of the Pratihara Period in central India**, per accertare, ad una ricognizione più ampia, quanto fosse diffusa nel tempo, in Keldar come in Gyarpur, l'inibita proliferazione di braccia dei guardiani del tempio.

E tutte le consomiglianze che vi avrei ritrovato con altri templi Pratihara, al seguito delle indicazioni puntuali di R..D. Trivedi e della mia memoria visiva delle loro ricorrenze, mi avrebbero indotto a dividerne la datazione tarda, che lo fa risalire al x secolo dopo Cristo.

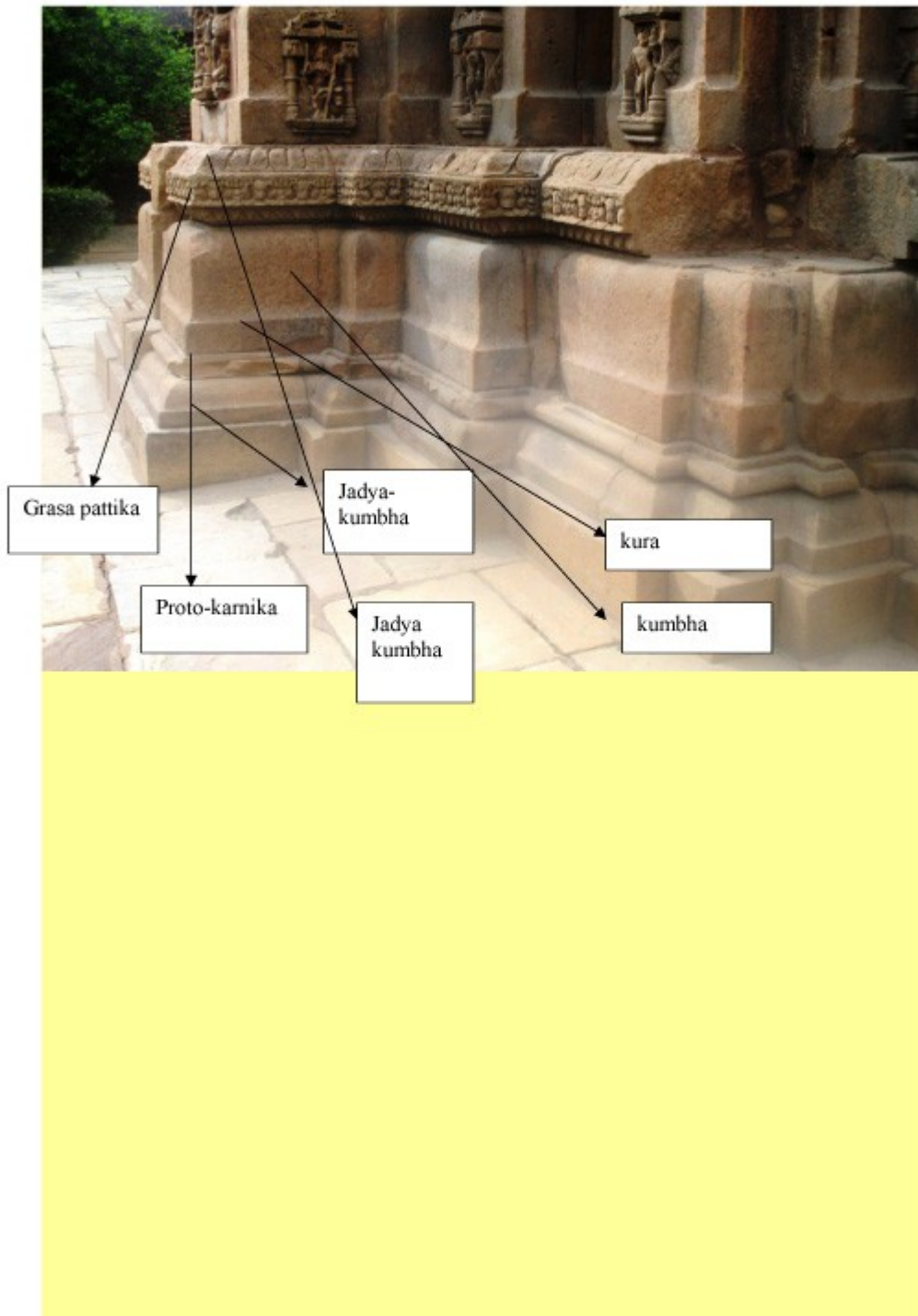


### Jarai math, *sukanasa*

Ed ancora più in su, oltre una serie di nicchie con *udgamas* in cui danzavano nani *ganas*, alternate con altre invece vuote, il *sukanasa*, infine, in un triplice ordine fastoso di oculi-*chaityas* e di volute, in cui altre immagini di divinità femminili celebravano la pluralità di manifestazioni della Dea, quasi ad esaltarne la trascendenza, rispetto ad ogni sua assunzione di forme, mediante l'ostentazione stessa della loro profusione, una al centro del secondo livello dotata di *khadga*, o spada, al di sotto di un orbicolare floreale meraviglioso, mentre le sottostavano lateralmente, nelle loro nicchie templari fregiate di *sardulas*, le rappresentazioni di Varahi e di Mahishasuramardini.

Attenendomi quindi alla deambulazione *pradakshina*, il fianco meridionale del Jarai math mi si prospettava in tutto il fulgore del suo adempimento mirabile dei paradigmi del tempio Pratihara, che pur vi erano sopravanzati nell'incremento di profilature del basamento dell'*adhishtana*. Sullo zoccolo del *bitha*- costituito di una modanatura piatta, di un *jadya kumbha* e di un presentimento di *karnika*- non risaltavano in successione immediata, come nella generalità degli altri templi Pratihara, le modanature usuali del *vedibandha*,- *kura*, *kumbha* e *kalasa*, sormontate da un *kapota*-, perchè vi erano interposte le profilature duplicative e duplicate di un plinto - in cui ad un primo *kura*, e ad un primo *kumbha*, subentravano le raffinatezze di un *grasa pattika* di *kirti-mukkas*, fregiata di *ardha-ratnas*- o semilosanghe- soggiacenti e dalla inflessione superiore, rifluentevi, della curvatura di un *jadhya kumbha* ornato di petali di loto. Mediante tale sopraelevazione il Jarai Math, al pari del tempio Chaturmukha Mahadevi di Nachna Kuthara, così prefigurava la scansione ternaria del basamento dell'*adhishtana* in *bitha*, *pitha*, *vedibandha*,- o dicendola altrimenti in zoccolo, plinto e podio, - che avrebbe contraddistinto gli ulteriori templi medioevali dell'India centrale, ed in particolare quelli di Khajuraho.





### Jarai math, modanature di zoccolo e plinto

Tale rialzo del podio, così rimarcato, bastava poi integrarlo nella sopraelevazione del tempio, perché non vi apparisse un mero sfoggio di sovraveleganza nelle sue profilature, esaltava infatti la germinazione nel *vedibandha* delle forme che avrebbero assunto la loro piena espansione, ascensionale, nelle proiezioni verticalmente corrispondenti del *jangha* e del *sikhara*.

Su *kura*, *kumbha* e *kalasa* del *vedibandha*, si elevavano fino al *kapota* superiore nicchie

templari con un frontoncino di *udgamas* , in cui la divinità campeggiava tra due pilastri ch'erano fregiati di volute fogliari, fiancheggiati a loro volta da *simha-sardulas*, al loro stagliarsi nel *bhadra* centrale, - in corrispondenza di fieri intenti con i leoni rampanti che avevo già visti associati alle nicchie sottostanti dell'antefissa del *sukanasa* della facciata. Un *kapotika*, fregiato di *takarikas*, era la trabeazione tutelare delle divinità .



### Jarai math, nicchie del *vedibandha*

Per sovrabbondanza di grazia, come in altri templi Pratihara, all'altezza delle proiezioni mediane dei *prati-rathas* e di quelle del vestibolo dell'*antarala*, alle modanature del *kalasa* si sostituivano delle testate di *tulas* recanti immagini di *mithunas*, di musicisti e *ganas* intenti alle danze. Tali teste preludevano alla serie di *tulas* che compariva nella *varandika* tra due *kapotas*,





### **Jarai math, tulas della varandika**

a ulteriore ripresa di una ricorrenza dagli esiti incantevoli dei templi Pratihara.

Ero così risalito al fulgore del vibrato luministico delle carenature di archi *chaityas* che rivestivano l'*antarala* e le proiezioni e i recessi medesimi della parete del *jangha*, i loro dilungamenti verticalizzati sopraelevandosi in ogni sporgenza o rientranza, quanto nell'*antarala* del vestibolo, su altrettante edicole sottostanti quali loro sovrastruzioni, e così assurgendo tali edicole alle vestigia di templi nel tempio. Tale fulgore luminescente era riattizzato, e intensificato ancor più, da quello dei *rathas* corrispettivi del *sikhara*, lo esaltava ed avvivava lo stacco stesso, tra il *vestibolo* e il *jangha* della parete del santuario, dei reticolati brillanti di *jalakas*, che si ripetevano su, su, lungo i bordi laterali dell'antefissa.





Jarai math, lato sud

Ma nel *bhadra* centrale, per la perdita in gran parte di tale rivestimento, la sua prominente aggettante conferiva un risalto ancora maggiore al tempio in miniatura di cui l'ordito degli *archi chaityas* costituiva un tempo, più che il frontone, una guisa di *sikarika*, oltre la gronda accentuatamente rimarcata del *khura-chhadya*.



**Jarai math, lato meridionale, *bhadra* centrale multi-templare**

Infatti lo caratterizzava, della conformazione di un *sikhara*, l'alternanza di *amalakas* scanellate e di *kapotikas* dei suoi *karna-rathas* angolari, rispetto ad un *madhya-lata* centrale. Di tale proiezione mediana era il sostegno originario un tempietto che dava ricettacolo ad una scarnita Chamunda, tra i fantasmi di pretas scatenati.





### **Jarai math, *bhadra* centrale multi-templare della parete meridionale, Chamunda**

Avevo già rilevato una simile conformazione, a guisa di *sikhara*, dell'*udgama* posto di sopra al *bhadra-ratika* nel tempio suryaco di Madhkera, o in quello Chaturmukha di Nachna Khutara, non che sopra le edicole templari dei recessi del *mandapa* del tempio Maladevi di Gyarpur, e l'avrei ritrovata in quello di Sesai, nel portale d'ingresso al santuario del cui tempio al dio Sole. Avrei rinvenuto in quest'ultimo *mandir* anche lo stesso surplus di trabeazioni con pannelli istoriati di divinità che campeggiava sul portale del Jarai Math, ed in forme più umili ed ancora più alte, data la mole più ridotta su cui si riproduceva integralmente lo stesso fasto sacrale, in piena ottemperanza di ogni fregio e decoro e partizione richiesta.

Intanto nel tempietto del Jarai Math la dea Chamunda, dalle ottuplice braccia, mi appariva accampata in *lalitasana* sopra un malcapitato supino, e dei suoi attributi si erano conservati integri la coppa *kapala* ed un *trisula*



Mirabile fino all' intenerimento, del santuarietto soggiacente, o *devakoshta*, era la miniaturizzazione in ogni suo particolare di un intero tempio, per il tramite della riproduzione di un portico in un portichetto, quale deliziosa attuativa di come il tempio hindu abbia a racchiudere ad oltranza la propria replicazione frattale, in diversi ordini e gradi, quanto il divino è l' uno a misura di tutte le cose nell' ordine cosmico.



**Jarai math, bhadra centrale multi-templare della parete meridionale, devakoshta centrale**

Sulla sintesi metonimica dell'*adhishthana* del tempio, risolta in una coppia di *tulas* splendidamente fregiate di *parna-bandhas* fogliari, con pendenti o *lumas* sottostanti, e in un *grasa-pattika* il cui viluppo vegetale scaturiva meravigliosamente da un *kirti-mukka*, costituivano il portico del *devakoshta* due pilastri anteriori per giunta pluriformi, o *misrakas*, con tanto di *kumbhika*, di suggellatura di due vasi dell'abbondanza terminali, o *ghata-pallava*, tra i cui estremi dalle fauci di un *kirti-mukka* non mancava nemmeno di calare il cordone di una campana su una sfaccettatura poliedrica, discendendovi dalla profilatura cuboide di un *madhya-bandha*, sotto la duplice scannellatura del *padma* e dell'*amalaka* di un capitello *bharani*.



**Jarai math, *bhadra* centrale multi-templare della parete meridionale, *devakoshta* centrale**

Né all'interno del portichetto, il portale d'accesso alla celletta di un santuario era sprovvisto dei suoi costituenti canonici, ovviamente Ganga e Yamuna ed attendenti, un suo *sakha* agli stipiti ed una propria divinità al centro della trabeazione del *lalata-bimba*, un Kubera in comoda *lalitasana*, mentre il fregio della schiusa di un fiore di loto occupava il soffitto, al pari del *saka* contornandolo una banda di petali di loto.

Ai lati del *bhadra*, conferivano solennità monumentale all'alzato del tempio i due *prati-rathas* nelle forme di alti pilastri, i cui *udgamas* templificavano una nicchia che albergava una *surasurandari* sotto un *kapotika* e tra due colonnine. Una magnificenza fastosa, tale sorta di *prati-ratha*, che avevo rinvenuto già nel tempio Maladevi di Gyarpur ed in quello a Surya di Madhker.





**Jarai math, parete meridionale, *prati-ratha* e *karna-ratha***

Da edicole templari simili a quelle dei recessi che intercorrevano rispetto al *bhadra*, a guisa di loro sovrastruzioni i reticolati dei *gavakshas*, o *chaityas* di *udgamas*, si sopraelevavano fino ad una testata incentrata in un *kirti-mukka* tra le sue defluenze evolventisi, coronata a sua volta dall'opulenza vegetale ricadente di un vaso dell'abbondanza, o *ghata pallava* o *purna-kumbha* che dir si voglia.

Un capitello *bharani* con un abaco istoriato di foglie, portava a termine la sontuosità magnifica dei *prati-rathas* pilastriformi.

Un altro recesso, quale il precedente, ed era la volta del *karna-ratha*, che ospitava *dikpalas* in nicchie simili in tutto a quella inferiore del *bhadra*, al di sotto del raddoppio dell'*udgama* in due dilungamenti acuti al vertice, che elevava le edicole a santuari di un tempio, - al contempo evocando o prefigurando la proliferazione posteriore di *mulamanjari* e *uromanjari*, o detto altrimenti la replica del *sikhara* principale in una sua



miniatura addossata al suo petto nel suo *ratha* centrale.



### Jarai math, parete meridionale, *antarala*

La grata di una *Jalaka* rilevava lo stacco strutturale della rientranza dell'*antarala*, il quale, alla stregua del *karna-ratha*, faceva da supporto alla dilatazione di un' ulteriore duplicazione dell'*udgama*, ugualmente appuntita nelle sue due sommità, al di sopra di un santuarietto a guisa di *ratika*. Ne era la copertura una gronda estesa a due ali rientranti volte ad ospitare due statue sussidiarie, situate una per lato a fianco delle colonnine tra le quali era compreso il gruppo statuario centrale. A tale gronda corrispondeva un *kapota* sovrastante il tempietto, anch'esso ampliato secondo la stessa profilatura. Tale duplicazione degli *udgamas* sovrapposti ai santuari delle *karna-rathas* e dell'*antarala* poteva in realtà ravvisarsi anche nel tempio Chaturbhuj del forte di Gwalior.

Il *jangha* dello stesso *antarala*, come quello del *prasada* del santuario, era concluso dal fregio di una *pushpa mala* di fiori, a raccordo unitario di entrambi i fronti mediani.



### Jarai math, parete meridionale, fregio di *pushpa malas*

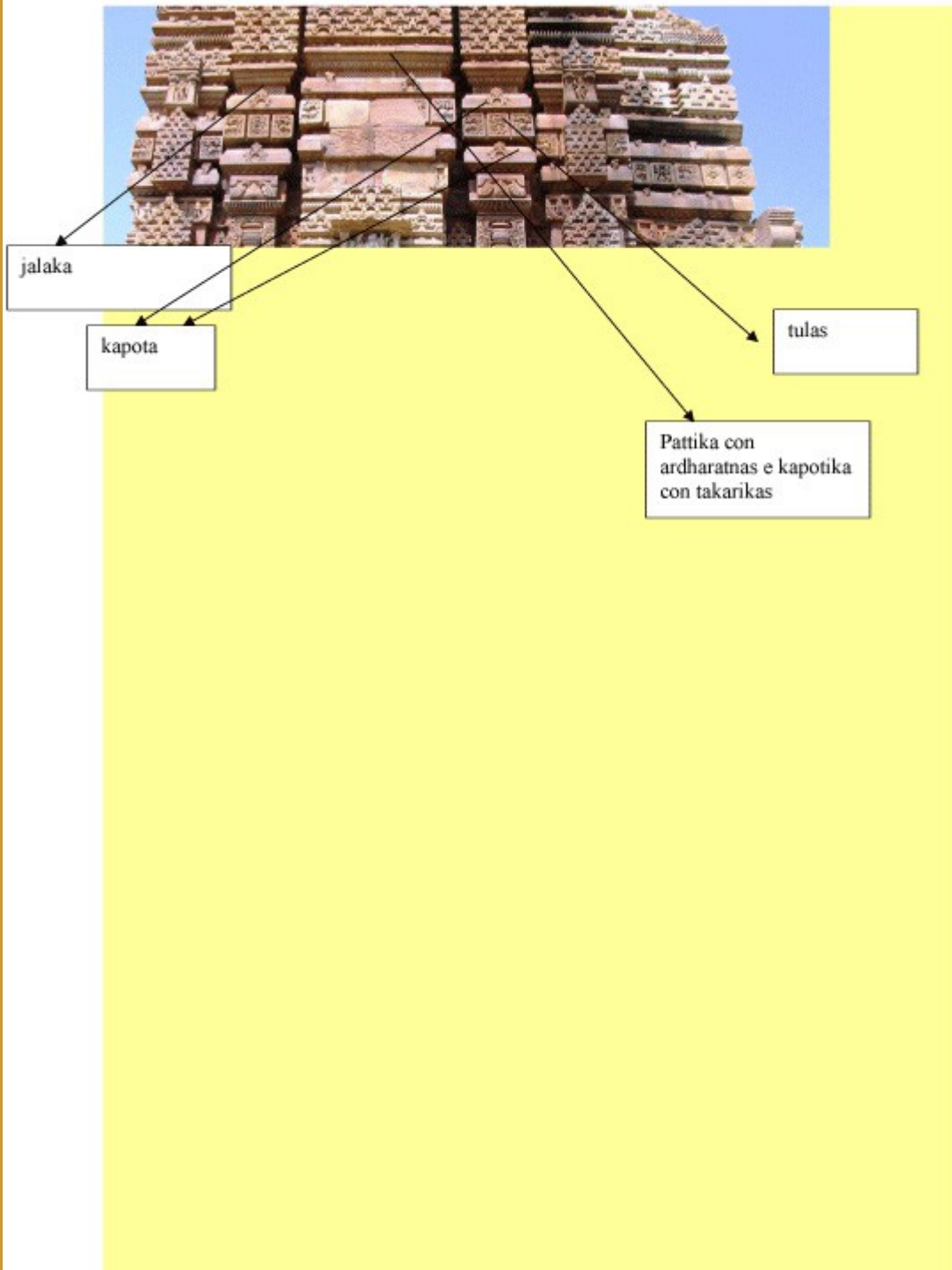
Quindi si sopraelevava il *varandika* nella sua scansione iniziale, già rilevata, di *kapotas* inframmezzate da *tulas*.



### Jarai math, parete meridionale, *varandika*

Lo portavano a compimento un'*antarapatta* che nella sua scacchiera riprendeva l'alternanza di fondo, dell'arredo templare, tra sole carenature di *chaityas* e *jalakas*, una *pattika* fregiata di *ardha-ratnas* triangolari ed una *kapotika* decorata di *takarikas*, infine prima dei *rathas* o *latas* del *sikhara*. Li gremiva la luminesgiatura dell'ordito di *gavakhas*, in quelli che portavano a termine lo slancio ascensionale di *bhadras* e *prati-rathas*. Era un' intermittenza che si faceva infatti più rada nei *karna-rathas* sovrastanti, poiché le carenature degli archi *chaityas* vi erano inframmezzate con *amalakas* e *kapotikas*, al termine di una direttrice di marcia ascendente tracciata da un *udgama* appuntito sovrapposto al *varandika*, non che da un tempietto di raccordo superiore, con il suo frontoncino immancabilmente anch'esso carenato.





Jarai math, parete meridionale, *varandika*

Il fianco meridionale dell'*antarala* ospitava Narashima nella nicchia superiore,



Jarai math, parete meridionale, *antarala*



**Jarai math, parete meridionale, *antarala*, Narashima**

intento al contempo in cui eviscerava Hiranyakashipu, a scaraventare, calpestare, sollevare demoni per la capigliatura. Oltre i pilastri lo affiancavano alla sua destra un presumibile Gada-purusha, insolitamente di sesso maschile, ed un Sanka-purusha alla sua sinistra. Nella nicchia del *vedibandha* una dea madre sembrava intenta a sollevare la figura di un essere di minute dimensioni, all'apparenza un figlio che consolasse.





**Jarai math, parete meridionale, gruppo inferiore dell'*antarala***

Coppie statuarie consimili, oltre i *dikpalas* Agni ed Indra del *karna-ratha*, ricorrevano in ambo i recessi ai lati di ambo i *prati-ratha*.



Jarai math, parete meridionale, gruppi statuari nei recessi e nel *prati-ratha*





**Jarai math, parete meridionale, gruppi statuari nei recessi e nel *prati-ratha***

In uno di tali gruppi un altro essere minuscolo sembrava offrire ad una dea ciò che conteneva un cesto che reggeva con ambo le mani. Che si trattasse di immagini ulteriori della *Bikhshatana murti* di Shiva?





Jarai math, parete meridionale, gruppi statuari di un recesso

Nell'edicola dei *prati-rathas* faceva bella vista di sé una *surasundari*, come altre comparivano nella nicchia sottostante, ed in quella del *kharna* che ad essa era allineata lungo il *vedibandha*.



Jarai math, parete meridionale, gruppi statuario di una *surasundari* con *hamsa* nel *prathara*

Il *bhadra* centrale presentava una concentrazione di terrificanti immagini della Devi, lungo le pareti della sua proiezione all'altezza del *vedibandha*, quale Durga e Chamunda ai lati di sud est e di sud ovest, nelle parvenze frontali che ne offriva, in cui era intenta a sorseggiare sangue da una coppa.





Jarai math, parete meridionale, gruppi statuari del *bhadra*, Durga





Jarai math, parete meridionale, gruppi statuari del *bhadra*, Chamunda



**Jarai math, parete meridionale, gruppi statuari del *bhadra*, Durga**

Il *karna-ratha* poi di svolta verso la parete ovest mi avrebbe accomiato da quella meridionale con le immagini dei *dikpalas* Nirriti e Yama, di cui era invertito l'ordine abituale di successione.





Jarai math, parete meridionale, Nirriti





**Jarai math, parete occidentale, Yama**

Nella parete ovest faceva quindi la sua triste comparsa la duplicazione del *bhadra* e delle sue edicole,



### Jarai math, parete occidentale

che aveva provocato l'inserimento non meno funesto di due *latas* del *sikhara*, divergenti nel loro assecondamento, per farne, con quelli sovrapposti ai *prati-rathas*, i *balapanjaras*, o *latas* complementari, di fiancheggiamento dei due *madhya-latas* elevati sul raddoppiamento dei *bhadra*. Il resto, come nella parete nord, secondo il copione meravigliosamente esibito dalla parete sud.

Il repertorio statuario della parete occidentale presentava nelle nicchie centrali dei due *bhadras* Kartikkeya che alimentava il proprio pavone





**Jarai math, parete occidentale, Kartikkeya**

ed Harihara, Vishnu-Shiva,





Jarai math, parete occidentale, HaraHira



**Jarai math, parete occidentale, gruppi scultorei tra i due *bhadras***

mentre tra i due *rathas* interni campeggiava interposta una bella immagine di Surya, assistito puntualmente da Danda e Pingala, con un abraso Aruna alla guida dei suoi sette cavalli.





**Jarai math, parete occidentale, Surya**

Lo affiancava alla sua destra uno Shiva tricefalo,



**Jarai math, parete occidentale, Shiva tricefalo**

che avrei ritrovato nella nicchia retrostante del tempio Jagadamba in Khajuraho. Al di sopra di una raffigurazione feroce di Bahirava con *kapala* e *khatvanga*, quella di Varuna era di lascito verso la parete nord, ove Vayus gli faceva seguito.





Jarai math, parete occidentale, Varuna



Jarai math, parete settentrionale Vayus

Le nicchie del *bhadra* vi ospitavano a nord-ovest Kubera,



**Jarai math, parete settentrionale, Kubera**

al centro Shiva e Parvati, con Brahma pronubo, in Kalyanasundara Murti,





Jarai math, parete settentrionale Shiva e Parvati e Brahma pronubo, in kalyanasundara murti



Jarai math, parete settentrionale, devakoshta

un'implacabile *Mahishasuramardini* sul lato nord est, risolutissima quale in poche altre sue rappresentazioni, a dare il colpo di grazia del fendente di una sua spada al demone estratto dal bufalo *Mahisha*.



**Jarai math, parete settentrionale , Mahishasuramardini**

Nel *ratika* della nicchia- tempietto del *prati-ratha* Shiva Ardhanarisvara,





**Jarai math, parete settentrionale , Mahisha Suramardini e Shiva Ardhanarishvara**

prima delle divinità vediche di rito Kubera e Isana, quali *dikpalas*, nelle edicole del *karnaratha*.

Nell'*antarala*, all'immagine superiore di Narashima sul versante opposto meridionale, faceva da pendant quella sovrastante di Laksmi- Narayana,



**Jarai math, parete settentrionale, Vishnu Narayan e Laxmi**

a suggellare nella elegante bellezza dei dilungamenti sinuosi delle sue figure divine, la predominanza della costellazione vishnuita nell'affiliazione alla Trimurti del culto templare tantrico alla Devi, secondo un'attestazione che già campeggiava al centro dei rilievi oltre il portale centrale, .

A conferma che il shivaismo ne era una subordinata di culto, sottostava Parvati in *panchagni-tapa*.



Jarai math, parete settentrionale , Vishnu Narayan e Laxmi e nel gruppo sottostante Parvati in *panchagni-tapa*





**Jarai math, parete settentrionale , Parvati in panchagnitapa**

L'ingresso nel vestibolo e nel *garbagriha* mi riservava la trasposizione interna della sontuosità inesausta del tempio, nell'ornamentazione dei mirabili pilastri. Una *kumbhika* come loro basamento,



### Jarai math, pilastro interno

quindi il vaso da cui tracimava il fogliame di un *gatha pallava*, il fusto di un *bhadra-saka* prominente, esuberante di volute vegetali, un *pattika* recante inciso un *kirti-mukka*, un collare ottagonale, il rigoglio di un *gatha-pallava*, ancora, due fasce di rilievi fogliari ed infine il capitello *barhani*, concluso da mensole con volute fregiate da *kirti-mukka*.





### Jarai math, pilastro interno, capitello

Contraddistinguevano i due pilastri dell'*antarala* una *dvarapalika* in una nicchia, il seguito verticale di cinque *mithunas*, fiancheggiati da tre vivide coppie di *gaja-sardulas* elefantini, con i loro disarcionati condottieri.

Nel soffitto dell'*antarala* due lastre con incisi *kirtimukkas* separavano tre concavità circolari..

I pilastri del *garbagriha* sostenevano invece cinque travi con le usuali decorazioni,- palmette, *parna-bandhas* fogliari, *ardha-ratnas* triangolari, putti reggenti ghirlande, ancora *parna-bandhas* - che conferivano una rilevante altezza alle concavità cuspidate del soffitto. Della statua principale non restavano che un piede e il piedistallo, ove erano scolpite le figure di una donna danzante e di suonatori di flauto o di tamburo.

Ero così di ritorno di fronte alla facciata, dal mio ripetuto periplo deambulatorio, che aveva

raffrenato lo scollarsi della tomaia di una mia scarpa, per cui non mi era rimasto che di procedere in calzini sulla sua piattaforma, tra il terriccio del giardino intorno, nell'incognita di come potessi incamminarmi più oltre, fino al rientro in Orchha, quindi in Orchha fino a un negozio di calzature, oppure fino ad un calzolaio che potesse rinsaldare suola e tomaia, quando sopraggiungevano due giovani studenti, di Jhansi, che mi chiedevano informazioni sul tempio.

In che intrico confuso, prestandomi alla loro richiesta, finivo così per cacciarmi tra shivaismo o vishnuismo del culto tantrico alla Devi alle origini del tempio.

Ma perchè mai non avrebbe potuto essere semplicemente un tempio in onore di Laxmi, era la loro questione, data la sua natura eminentemente vishnuita?

Ed io ad annaspire rifacendomi a quante vi proliferassero le immagini delle più varie manifestazioni della dea, nella sua trascendenza di ognuna di esse, una molteplicità che mi appariva troppo polimorfa perchè il tempio, originariamente, potesse rifarsi alla sola emanazione della Devi nelle guise della Sakti di Vishnu.

Con il custode che assisteva assentendo o annuendo, pur senza essere sempre convinto delle mie delucidazioni e identificazioni dei gruppi statuari, pronto ad assegnarmi quello che poteva risultare un suo colpo di grazia, in virtù dell'autorevolezza conferitagli dall'essere un'espressione vivente, e locale, della tradizione millenaria del culto del tempio.

Insieme con lui già mi ero addentrato nella cella del tempio, ed assecondavo i giovani a visitarla a loro volta. Alla loro sortita, per chiedere a lui lumi in tal senso, gli domandavo a quale divinità, secondo il culto vigente, che come attestava un fedele accorso, ancora onorava di offerte e di attestazioni di fede il relitto statuario di quel piede di una dea, dovesse ritenersi dedicato il tempio: "Laxmi e Ganesha" mi ribatteva egli imperterrito, sorridendo di quanto, in tali termini, fosse in dissonanza con quello che avevo detto fino ad allora. Laxmi? sia pure, punto e a capo di ogni velleitarità di fare del Jarai Math, più universalmente, un tempio tantrico alla Devi. Ma Ganesha? "Ma di Ganesha non c'è alcuna immagine nel tempio..."

I due giovani raccoglievano sorridendone la mia perplessità, lo sconcerto per la risposta dell'uomo, che se presa per valida e vera inficiava, se non azzerava, lo sforzo iconologico intrapreso con loro

Uno dei due giovani era stato il mio interlocutore costante, mentre l'altro si era limitato, in silenzio, a confermare le mie illazioni od i richiami ad altri templi, a chiarire il senso dei miei usi tecnici di un lessico architettonico risalente non solo al sanscrito, ma alle lingue del Sud dell'India e dell'Orissa.

Che mi avessero sottoposto ad esame, in virtù delle conoscenze del secondo dei due, incuriositi di verificare la mia attendibilità e valentia di studioso e ricercatore straniero?

Il vecchio, apparentemente di me più anziano, quando rimanevamo soli aveva quindi la gentilezza ed il riguardo di cercarmi un legaccio, con cui provava a tenere insieme suola e tomaia della mia scarpa scollatasi.

Una premura che gli valeva la mancia che in ogni caso gli avrei corrisposto.

Potevo in tal modo procedere fino al vicino villaggio, per vedervi i resti del Jaraho-ki-Marhia, una sorta di torre del XVII-XVIII secolo, in prossimità della quale ritrovavo il



custode e da lui mi congedavo con rinnovato calore, per essere di ritorno alla strada che recava a Jhansi, salire su un autorichshaw, adibito a savari, nella postazione anteriore a fianco del conducente a mio rischio e pericolo. Sbilanciato in tutto il peso dello zaino che sporgeva dall'automezzo, così arrivavo alla deviazione per Orchha, da cui ne raggiungevo l'abitato con un altro tuk tuk. Vi avrei acquistato un paio di sneakers nel primo negozio di scarpe che ho incontrato lungo la via che recava giù in fondo alla Betwa, facendo riparare a regola d'arte la scarpa che si era scollata da un calzolaio che aveva bottega lungo i porticati che conducono in Orchha ai palazzi Bundela, grazie ad una cordonatura di raccordo di suola e tomaia, di cui insieme con l'altra egli l'aveva attrezzata

La sera, fino al far della notte, trascorrendola tra le locande sulla stessa via, e prima ancora nel tempio di Rama. Mi ci sono recato in preghiera con un'offerta in denaro, senza desumerne le dovute avvertenze sulle interdizioni che vigevano al suo interno. Ne avrei tratto piena cognizione, mettendo a repentaglio l'intera impresa del viaggio, l'ultimo giorno della sua decorrenza in cui vi ho fatto ritorno, quando un agente del tempio ha preteso di consegnarmi ad una guardia armata all'ingresso, per il mio rifiuto di cancellare le fotografie ch'era vietatissimo che vi avessi scattato oltre la soglia di ingresso.

Marzo 2015

[top](#)